Inizia l'annunciata visita ufficiale nell'URSS

Oggi Andreotti si incontra a Mosca con Kossighin

Europa e Mediterraneo i due temi politici di maggior rilievo dei colloqui cui si aggiungono quelli della cooperazione economica, tecnica e scientifica - Domenica la conclusione del viaggio

Intervista di Segre sul viaggio di Andreotti

Il compagno Sergio Segre — responsabile della Sezione Esteri del PCI — ha rilasciato al *Corriere d'informazione* un'intervista sul viaggio di Andreotti a Mosca.

Alla domanda: «*Cosa ha indotto Mosca a invitare l'onorevole Andreotti, capo di un governo di "centralità democratica", dopo quasi dieci anni di centro-sinistra trascorsi senza che capi di governo italiani mettessero piede nell'Unione Sovietica?*», Segre ha così risposto:

«Inviti, a quanto è ufficialmente noto, erano stati rivolti anche ad altri presidenti del Consiglio. Se le visite non si sono allora realizzate, questo non è dipeso dalla mancanza di un invito. La "centralità democratica" con tutto questo non c'entra per nulla. C'entra solo il fatto che l'Italia rischiava di venir superata, nelle relazioni con l'URSS, da tutti gli altri paesi occidentali più importanti».

«*Perché Mosca* — ha chiesto l'intervistatore —, *derogando dal consueto e meno importante comunicato congiunto, sarebbe propensa a diffondere anche una dichiarazione firmata sia da Kossighin sia da Andreotti?*».

«Questa propensione — ha risposto Segre — già concretata con Pompidou e con Nixon — è evidentemente un gesto di riguardo verso il nostro paese, e indica, mi pare, la volontà di elevare le relazioni tra l'URSS e l'Italia al livello politico che è già stato raggiunto nei rapporti con altri grandi paesi occidentali.

«*Ammesso che l'Italia potesse revocare (e lo facesse) la concessione dell'approdo della Maddalena agli Stati Uniti, quale base sovietica si potrebbe cancellare dal Mediterraneo?*».

A questa domanda Segre ha così risposto: «Che cosa direbbe il governo italiano se l'URSS creasse una base militare nel Mediterraneo, e poi dichiarasse al nostro paese di essere disposta a liquidarla in cambio di un'analoga misura da parte di Roma? Direbbe che si tratta di un ricatto, e di una rottura dell'equilibrio attuale. Nel momento in cui è all'ordine del giorno in Europa il problema della riduzione del confronto militare, il governo di centro-destra dell'on. Andreotti va in una direzione opposta con conseguenze gravi per la stessa sicurezza del nostro paese e per la situazione nel Mediterraneo»

«*Mi sembra* — ha aggiunto l'intervistatore — *che l'URSS sia più morbida, nei confronti dell'attuale situazione interna italiana, di voi comunisti italiani. Come mai?*».

«Quella che lei definisce "morbidità" — ha risposto Segre — è soltanto non interferenza nella situazione interna italiana. La nostra posizione nei confronti di questo governo nasce, come sempre, dal nostro autonomo giudizio, e dalla considerazione dei pericoli che il centro-destra rappresenta per lo sviluppo democratico e la soluzione dei grandi problemi del paese. Per questo combattiamo il governo Andreotti, e ci proponiamo di farlo cadere al più presto. Non c'è, e non ci può essere, nessuna correlazione tra questa nostra posizione e questo o quel viaggio all'estero. I risultati del viaggio li esamineremo, ed esprimeremo oggettivamente il nostro giudizio, come sempre. Giudizio che sull'insieme della politica estera del governo dell'onorevole Andreotti è negativo, così come lo è sulla sua politica interna. Quanto al viaggio, penso che ci si debba augurare un approfondito chiarimento dei punti di divergenza, e quindi uno sviluppo ulteriore e positivo dei rapporti tra i due paesi.

«*Mi permetta di insistere su un punto* — ha concluso l'intervistatore. *Voi comunisti italiani auspicate la più rapida crisi del governo Andreotti. Il viaggio che il presidente del consiglio si accinge a compiere in Russia non nuoce alla vostra politica, non vi dà fastidio?*».

Risposta di Segre: «Da quel che ho già detto risulta chiaramente la nostra posizione. Non vedo proprio perché ci dovrebbe dare fastidio».

Scontri razziali su una portaerei USA

HONOLULU, 23

Un portavoce dell'alto comando della flotta americana del Pacifico ha annunciato ad Honolulu che 25 marinai negri della portaerei «Kitty Hawk» sono stati incriminati a seguito di incidenti razziali avvenuti sulla nave il 12 e 13 ottobre coinvolgendo un centinaio di uomini, 46 dei quali sono rimasti feriti.

Il portavoce ha voluto precisare che nessun marinaio bianco è sotto procedimento per tali incidenti. Gli incriminati, che non sono in stato di arresto, compariranno dinanzi ad una corte marziale

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23

L'arrivo a Mosca del Presidente del consiglio italiano, onorevole Giulio Andreotti, per l'annunciata visita ufficiale nell'URSS di sei giorni, è previsto per domani pomeriggio alle 14. Andreotti sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Giuseppe Medici, e da una folta delegazione comprendente, tra gli altri, il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli.

I colloqui al Cremlino con il primo ministro sovietico Alexei Kossighin avranno inizio domani alle 16, si protrarranno mercoledì e si concluderanno giovedì con la firma dei documenti congiunti. Domani sera il governo sovietico darà un ricevimento in onore degli ospiti italiani e l'onorevole Andreotti contraccambierà con una colazione ufficiale mercoledì alle 13 nella sede dell'ambasciata italiana.

Il programma a Mosca prevede altresì per mercoledì la deposizione di una corona di fiori al monumento al soldato sovietico ignoto, l'inaugurazione della rappresentanza della Camera di commercio sovietico-italiana e la partecipazione ad uno spettacolo al Bolscioi. Giovedì pomeriggio il Presidente del Consiglio si incontrerà con i giornalisti e con gli operatori economici italiani a Mosca. Venerdì, sabato e domenica saranno rispettivamente dedicati a visite a Città Togliatti, Leningrado e Kiev. La partenza per l'Italia è prevista per domenica sera.

La visita di Andreotti nell'URSS si inquadra nella politica sovietica tendente a sviluppare rapporti di pacifica coesistenza e di amicizia con tutti i paesi, indipendentemente dal loro regime sociale. Ciò vale in particolare per i paesi europei, nel quadro della preparazione della conferenza per la sicurezza e cooperazione.

I tempi per il grande incontro pan-europeo cominciano a stringere. Il 22 novembre, come si sa, avranno inizio ad Helsinki i colloqui preparatori. Non si può dire comunque che da parte dell'attuale governo italiano sia venuto un contributo costruttivo. Le buone parole di Andreotti e di Medici non sono mancate, ma gli atti hanno contraddetto le parole. Basti ricordare la cessione agli Stati Uniti dell'isola della Maddalena per installarvi una base per sommergibili atomici.

Dieci giorni fa la *Pravda*, commentando il fatto, sottolineava che esso inasprisce la situazione europea e contribuisce a creare nel Mediterraneo «una situazione esplosiva».

Se Europa e Mediterraneo — per il quale più volte l'URSS ha avanzato proposte di trasformazione in un mare di pace, e quindi senza flotte straniere — saranno sicuramente i due temi politici di maggiore rilievo negli incontri, un peso non indifferente avranno i rapporti di collaborazione economica, tecnica e scientifica.

Romolo Caccavale

Iniziati i colloqui tra il PCI e una delegazione del PC bulgaro

Hanno avuto inizio presso la direzione del PCI i colloqui tra la delegazione bulgara guidata dal compagno Boris Velcev, membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato centrale, e una delegazione del PCI. Per il PCI erano presenti ai colloqui i compagni Paolo Bufalini, Agostino Novella, Tullio Vecchietti, Emilio Sereni, Adriana Seroni, della Direzione, Ivonne Trebbi e Claudio Verdini del CC, Luigi Conte della CCC, Angelo Oliva vice-responsabile della sezione esteri, del CC, e Alessandro Pecorari della sezione esteri.

Durante l'incontro svoltosi in un'atmosfera di fraterna amicizia sono state scambiate informazioni sulla situazione politica nei rispettivi paesi. In particolare la delegazione bulgara ha illustrato l'ampio programma adottato dal decimo congresso del PCB, che prevede un ulteriore balzo in avanti nella costruzione della società socialista sviluppata in Bulgaria.

Sono stati passati in rassegna i brillanti risultati raggiunti nel campo industriale e agricolo, così come nella politica sociale che hanno profondamente trasformato la Bulgaria.

I componenti la delegazione del PCI hanno posto varie domande sullo sviluppo della vita politica e democratica nella società bulgara e sul contributo della Bulgaria allo sviluppo delle relazioni pacifiche nell'area mediterranea e in Europa.

I colloqui riprenderanno nei prossimi giorni dopo che la delegazione bulgara avrà compiuto una visita in varie federazioni e avrà avuto contatti con le organizzazioni del PCI, amministrazioni e cooperative del nostro paese.

Dichiarazioni del portavoce della delegazione alla conferenza di pace

Parigi: la RDV mette in guardia contro possibili manovre USA

«Se la guerra continua, il governo Nixon ne è interamente responsabile» - Indiscrezioni del Monde sul possibile contenuto di un accordo - Il ruolo di Thieu

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23.

Nel diluvio di informazioni e di titoli cubitali coi quali la stampa francese si dichiara certa della cessazione delle ostilità in Indocina prima del 7 novembre, cioè prima delle elezioni presidenziali americane, s'è levato ancora una volta, stamattina, il richiamo alla realtà del portavoce della delegazione nord-vietnamita alla conferenza di Parigi.

«Come abbiamo avuto occasione di dire qualche giorno fa — ha dichiarato Nguyen Than Le — attualmente esistono tutte le condizioni per un rapido regolamento del problema vietnamita. La nostra posizione è corretta, logica e ragionevole. Noi abbiamo dimostrato il massimo di buona volontà. E tuttavia fino ad oggi il problema vietnamita non è ancora risolto, la guerra si prolunga e si intensifica. In questa situazione è logico porsi la seguente domanda: l'amministrazione Nixon desidera veramente un negoziato serio, oppure prosegue ancora nelle sue manovre destinate ad ingannare l'opinione pubblica? Se il negoziato non arriva ad un risultato, se la guerra continua, l'amministrazione Nixon ne è interamente responsabile».

Con questa dichiarazione, il portavoce nord-vietnamita conferma indirettamente che un accordo di massima è intervenuto tra i rappresentanti di Washington e quelli di Hanoi sulla fine delle ostilità e sulle varie fasi del regolamento politico del problema sud-vietnamita. Ma, a quanto sembra, questo accordo doveva produrre, a Saigon, determinati effetti che fino ad ora non si sono verificati; certi impegni presi da Kissinger a proposito del regime saigonese tardano ad essere applicati, per cui il portavoce ha messo giustamente in guardia l'opinione pubblica contro le manovre nixoniane, che non solo ritardano la fine delle ostilità ma potrebbero addirittura annullare gli accordi già presi e riportare il Vietnam in una guerra senza fine.

Questa, a nostro avviso, è l'interpretazione che bisogna dare alle parole di Than Le. Il che ci riporta alla situazione di due settimane fa, quando la trattativa poteva sfociare sia in un accordo sia in una rottura definitiva. Nonostante i reali progressi compiuti, la situazione è dunque ancora ad un bivio: se Nixon applica fino in fondo i termini dell'accordo concluso da Kissinger coi nord-vietnamiti, la cessazione delle ostilità può veramente intervenire prima delle elezioni presidenziali americane. Per contro, se Nixon cerca di guadagnare tempo e di ingannare il popolo vietnamita e l'opinione pubblica mondiale servendosi delle impennate di Thieu come di un paravento dietro il quale continuare le sue manovre, non vi sarà né cessazione del fuoco né, probabilmente, continuazione delle trattative.

E' chiaro che questa messa a punto della delegazione nord-vietnamita scaturisce da elementi di giudizio che sono in possesso soltanto delle parti direttamente interessate e che si collegano al contenuto degli impegni presi da Kissinger a Parigi e alla fedeltà con la quale Kissinger ha cercato di realizzare a Saigon questi impegni.

Stasera, analizzando i piani di pace pubblicati dal «Time» e dal «Newsweek» e confrontandoli con la dichiarazione rilasciata allo stesso «Newsweek» dal primo ministro nord-vietnamita Pham Van Dong, «Le Monde» pubblica quelli che, a suo avviso, sarebbero i principali punti dell'accordo americano-vietnamita: 1) il cessate il fuoco interverrebbe come conseguenza di un accordo politico realizzabile a breve, media e lunga scadenza e riguarderebbe per ora solo il Vietnam e non tutta l'Indocina; 2) alla cessazione del fuoco seguirebbero la liberazione immediata di tutti i prigionieri di guerra americani, la liberazione dei prigionieri politici rinchiusi nelle prigioni saigonesi e la cessazione totale dell'intervento armato americano; 3) il presidente fantoccio Thieu resterebbe al potere anche dopo il cessate il fuoco e durante le trattative dirette tra il Governo rivoluzionario provvisorio e il regime attuale; 4) prima delle elezioni generali Thieu si dimetterebbe, avendo tuttavia la possibilità di diventare il «leader» della corrente di destra pro-americana, nel governo provvisorio a tre componenti.

Lasciamo a «Le Monde» la responsabilità di queste indiscrezioni, che riportiamo per dovere di cronaca. Esse riconfermerebbero d'altronde che tutta la trattativa s'è sviluppata attorno alla presenza di Thieu e che Nixon avrebbe continuato a giocare la carta del presidente fantoccio con la speranza di conservare una presenza pro-americana a Saigon.

Quello che è certo, perché è provato dai fatti, è che la guerra continua ancora: e continuerà fino a che non apparirà alle forze di liberazione la possibilità di una pace «corretta», cioè di una pace che abbia in sé garanzie di libertà, di indipendenza, di democrazia e di neutralità per il popolo sud-vietnamita.

Augusto Pancaldi

SCIAGURA MINERARIA NELL'IRAN

Una spaventosa sciagura mineraria è avvenuta a Damghan, un centro a 330 chilometri da Teheran, capitale dell'Iran. Sono morti 39 operai, seppelliti in una galleria crollata per un'esplosione di gas. Sono stati recuperati soltanto cinque dei corpi delle vittime. Si continua a scavare, fra il pericolo di altri crolli, per trovare le salme degli altri operai morti. Un'altra gravissima sciagura è avvenuta in Turchia, in una miniera di carbone presso Zonguldak: sono rimasti uccisi 16 lavoratori mentre altri 60 sono rimasti feriti. Nella foto: i primi soccorsi dopo la sciagura di Damghan

All'aeroporto di Sofia si è riusciti ad evitare la tragedia

In salvo gli ostaggi del jet turco dopo 40 ore di ansia e di tensione

Irresponsabile atteggiamento del governo di Ankara, che ha respinto a priori tutte le richieste dei dirottatori ed avrebbe addirittura sollecitato una azione di forza, tentando di coinvolgere la responsabilità delle autorità bulgare

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 23.

La drammatica vicenda dell'aereo di linea turco, dirottato domenica sull'aeroporto di Sofia, si è risolta felicemente questa sera, dopo quasi quaranta ore di angoscia rese ancora più pesanti dalle avverse condizioni atmosferiche (l'aeroporto della capitale bulgara è ammantato di neve) e dal vano scadere di due ultimatum: i quattro dirottatori hanno infatti lasciato liberi i 62 ostaggi (fra passeggeri e membri dell'equipaggio) ed hanno chiesto asilo politico alle autorità bulgare.

Il comunicato diramato dalla BTA (agenzia di stampa bulgara) sottolinea che il governo di Sofia «ha compiuto ogni sforzo ed è riuscito con successo ad impedire tragiche conseguenze». In effetti, le autorità bulgare hanno svolto un ruolo determinante, portando a buon fine le trattative con i giovani rivoluzionari che hanno dirottato l'aereo; al contrario, le autorità turche hanno fatto di tutto perchè la situazione precipitasse, rifiutando ostinatamente ogni concessione alle richieste dei dirottatori. In serata anzi, da quanto si è appreso, Ankara aveva addirittura sollecitato una «soluzione di forza», offrendosi di mandare a Sofia un gruppo di militari per prendere d'assalto l'aereo.

La vicenda, che ha portato ad un principio di scontro fra Sofia ed Ankara, è nota nelle sue linee essenziali.

Quattro giovani ribelli al regime autoritario turco, hanno dirottato, ieri mattina, un aereo della linea Istanbul-Ankara e lo hanno fatto atterrare a Sofia. A bordo c'erano 71 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio. Per costringere il personale dell'aereo a cambiare rotta, i quattro dirottatori avevano dovuto far uso delle armi, ferendo il primo pilota e un passeggero. I due sono ora ricoverati all'ospedale «Pigorov» di Sofia. Altre 12 persone, tre madri con bambini e alcuni malati, si trovano all'infermeria dell'aeroporto: i dirottatori avevano acconsentito a che sbarcassero.

Per gli altri 62 ostaggi (passeggeri ed equipaggio) e per se stessi, i dirottatori avevano preannunciato la fine comune, con l'esplosione dell'aereo, qualora il governo turco non accettasse le condizioni che erano state immediatamente rese note già da ieri: liberazione e invio a Sofia dei 13 oppositori condannati (alcuni a morte) dai tribunali turchi; asilo politico in Bulgaria ai 13 condannati e ai 4 dirottatori; abolizione del divieto di sciopero in Turchia; riforma agraria; autonomia alle università; salvaguardia della legalità democratica costituzionale; lettura di queste richieste alla radio e alla televisione turca.

I dirottatori hanno formulato due successivi ultimatum, uno per le 12 e uno per le 19,30, entrambi però trascorsi invano.

La vicenda aveva serrati sviluppi sul terreno diplomatico. A una prima lettera del capo del governo turco, Ferit Melen, che chiedeva l'intervento personale del primo ministro bulgaro, Stanko Todorov, per risolvere l'incidente dell'aereo, quest'ultimo rispondeva che sarebbero stati fatti tutti gli sforzi possibili, che si fidava in altrettanta buona volontà da parte del governo turco e che non si sarebbe potuto ritenere responsabile il governo bulgaro di eventuali spiacevoli conseguenze.

Mentre sull'aereo, sotto la vigilanza dei quattro armati, le ore trascorrevano e veniva concesso di accostarsi soltanto al carrello dei viveri e delle bevande, fra l'ambasciata turca di Sofia, e il governo di Ankara, le autorità bulgare e i dirottatori incominciava la fitta trama dei contatti. Notizie, smentite, voci, dall'insieme delavere il quadro delle posizioni: le quali, sino a sera, si poteva il governo turco respingeva ogni richiesta dichiarando anzi di non voler trattare con i dirottatori. Sembra che lo stesso ambasciatore sia stato diffidato dal mantenere i contatti. Nella stessa mattinata il governo turco inviava una nota al governo bulgaro con la quale voleva assurdamente far ricadere sulla Bulgaria la responsabilità di quanto stava accadendo. Il premier bulgaro Stanko Todorov respingeva fermamente la nota ribadendo al tempo stesso la volontà di salvare le vite in pericolo. Ed è appunto ciò che è avvenuto, nonostante l'atteggiamento assurdo di Ankara.

Ferdinando Mautino

Sui loro diritti in Germania

Colloqui a Berlino tra i quattro grandi

Le conversazioni sono collegate a quelle fra RFT e RDT

BERLINO, 23.

Si sono riuniti oggi a Berlino ovest, nell'edificio già sede della Commissione alleata di controllo, gli ambasciatori statunitense e francese a Bonn, l'incaricato d'affari britannico nella Germania federale e lo ambasciatore dell'URSS presso la RDT.

La riunione, collegata con le trattative per un trattato fra i due Stati tedeschi, è stata dedicata a un esame del problema relativo ai diritti spettanti alle quattro grandi potenze sull'intera Germania in quanto vincitrici della seconda guerra mondiale, diritti che la RFT vorrebbe vedere riaffermati contemporaneamente alla normalizzazione dei rapporti con la RDT e ad un'eventuale ammissione all'ONU dei due Stati.

Le quattro grandi potenze erano rappresentate al colloquio dall'ambasciatore Martin Hillenbrand (Stati Uniti), dall'ambasciatore Michael Z. Yefremov (URSS), dall'ambasciatore di Francia, Jean Sauvagnargues, e dall'incaricato d'affari inglese, Reginald Herbert; questo ultimo sostituisce l'ambasciatore a Bonn, sir Nicholas Henderson, il quale da domani accompagnerà il presidente della RFT, Gustav Heinemann, in visita ufficiale in Gran Bretagna.

Al termine del colloquio, durato due ore e tre quarti, è stato convenuto che i rappresentanti delle quattro grandi potenze torneranno ad incontrarsi giovedì, nella stessa sede. E' stata poi offerta una colazione nella residenza berlinese dell'ambasciatore degli Stati Uniti. Un comunicato comune rende noto che sono stati scambiati pareri «su problemi di interesse reciproco, in un'atmosfera di concretezza».

Rivelazioni di «Newsweek» sul mistero di Bruxelles

Spia d'Israele l'attentatore del diplomatico israeliano

Ex ufficiale marocchino, disertore, passato al servizio di Tel Aviv, ha avuto solo insuccessi — Più volte arrestato, «scaricato» dagli irritati padroni, ha tentato di vendicarsi

L'11 settembre scorso, il diplomatico israeliano Zadok Ophir, recatosi ad un misterioso appuntamento con un arabo in un caffè di Bruxelles, fu gravemente ferito a revolverate dall'arabo stesso. Gli israeliani dissero che l'autore dell'attentato si chiamava Mohammed Ahmed Rabbah. Aggiunsero che, per attirare Ophir nell'agguato, gli aveva telefonato promettendogli rivelazioni circa un piano terrorista contro l'ambasciata d'Israele.

Avvenuto qualche giorno dopo la strage di Monaco, il fatto di sangue permise alla stampa filo-israeliana in Europa e in America di accentuare la campagna anti-araba, che aveva già raggiunto toni incandescenti.

Ophir, comunque, non morì. E del presunto Rabbah si persero le tracce.

Ma ecco che un giornalista di «Newsweek», Arnaud de Borchgrave, riapre il «dossier» e svela il mistero. Il presunto Rabbah si chiama in realtà Hassan Joudat, ed è un ex ufficiale delll'esercito marocchinofi che ha disertato per passare al servizio dello spionaggio israeliano. Incaricato di rubare alcuni passaporti arabi «vergini», cioè autentici e mai usati prima, Joudat si è fatto arrestare sul fatto all'Aja. Quindi si è rotto un piede tentando di evadere. Guarito, è stato rimesso in libertà, ed ha tentato nuovamente di compiere la missione affidatagli, penetrando di notte nell'ambasciata marocchina a Bruxelles. Ha rubato alcuni passaporti e timbri, e, nel grossolano tentativo di deviare il corso delle indagini, ha lasciato un truculento messaggio scritto col suo stesso sangue, firmato: «Unione nazionale delle forze popolari» (è il nome del più importante partito della sinistra marocchina). Ciò non ha evitato al goffo agente segreto un altro arresto e un anno di prigione. Durante il processo Joudat ha tentato di spacciarsi per membro di El Fath, ma è stato nettamente smentito.

Passato da un insuccesso all'altro, Joudat ha finito per irritare lo spionaggio israeliano, che ha deciso di «scaricarlo». Donde la sua vendetta, peraltro maldestra, dato che di ben quattro pallottole sparate da brevissima distanza, non una ha provocato ferite mortali. Ophir, ovviamente, non era altri che il capo dei servizi segreti israeliani in Belgio.

Queste — secondo «Newsweek» — le conclusioni della polizia belga. Ora Joudat sarebbe ricercato dalle polizie di tutta l'Europa.

Lo sciopero antifascista

(*Dalla prima pagina*)

quanto riguarda la durata dell'astensione dal lavoro.

I ferrovieri sciopereranno dalle 11 alle 12 (impianti fissi); dalle 13 alle 14 (personale degli uffici); 15 minuti per turno nei periodi dalle ore 0 alla 1, dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 17 (personale addetto alla circolazione dei treni). Negli altri trasporti pubblici l'astensione sarà di un quarto d'ora.

I giornalisti radiotelevisivi (Agirt) hanno annunciato la loro adesione alla protesta.

Anche il SINDIFER (Sindacato dei direttivi delle Ferrovie dello stato) ha proclamato lo sciopero (dalle 13 alle 14) «onde rappresentare all'opinione pubblica — è detto in un comunicato — la sensibilità del personale direttivo ferroviario al rispetto della democrazia

La giornata di oggi segnerà dunque l'isolamento delle forze eversive dell'estrema destra, responsabili dei crimini che hanno insanguinato l'Italia dal '69 ad oggi. Unanime è infatti, nel paese, lo sdegno per la nuova e gravissima ondata di atti delinquenziali, la denuncia della loro inequivocabile matrice fascista, la richiesta al governo di intervenire con decisione contro esecutori e mandanti.

Segnaliamo, fra le prese di posizione di maggior rilievo, quella dei movimenti giovanili democratici: FGCI, Movimento giovanile della DC, Gioventù Aclista, Federazione giovanile socialista italiana, Federazione giovanile repubblicana italiana. «*Occorre* — dice fra l'altro un loro documento comune — *impedire che ai responsabili dello squadrismo fascista e della trama nera sia assicurato qualsiasi tipo di impunità (...). Dai giovani deve venire un esempio di unità democratica ed antifascista, di maturità politica. In ogni città, nelle scuole, nei quartieri, nei Comuni, nei luoghi di lavoro è necessario rilanciare l'iniziativa e consolidare i comitati unitari antifascisti: non devono avere diritto di cittadinanza nelle scuole e nelle università le forze che si collocano, per l'ideologia che propugnano e per i metodi squadristici che usano, al di fuori della democrazia antifascista cui s'ispira la Costituzione repubblicana*».

Ferme prese di posizione sono venute anche dalle associazioni democratiche di massa: Alleanza nazionale dei contadini, Confederazione nazionale dell'artigianato, Lega nazionale per i poteri e le autonomie locali, Lega delle cooperative, ecc. Numerosi Consigli comunali ed enti locali hanno già approvato o.d.g. o sono stati convocati

Esponenti sindacali e politici, dal presidente della Regione calabra Guarasci, al segretario aggiunto della CISL Vito Scalia, all'ex ministro della Difesa Luigi Gui hanno rilasciato dichiarazioni.

Alla Camera, il capogruppo del PSI compagno Bertoldi ed altri deputati socialisti hanno rivolto un'interpellanza al ministro dell'Interno.

Kissinger lascia Saigon

(*Dalla prima pagina*)

«prossimamente» sarà attuata una cessazione del fuoco nonostante la sua opposizione, in quanto gli americani hanno deciso di porre fine «presto» al loro impegno militare. Secondo fonti vicine a Thieu, Kissinger avrebbe «persuaso» il fantoccio ad iniziare colloqui diretti con i dirigenti del FNL. Secondo altre fonti, invece, Thieu ha comunque escluso un armistizio tale da congelare le posizioni tenute dalle forze armate contrapposte nel Sud Vietnam.

Il quotidiano *Tin Song*, controllato da Thieu, scrive oggi che «impressione generale» è che i negoziati tra Thieu e Kissinger si siano svolti «in una atmosfera molto accesa, a causa della incrollabile determinazione vietnamita di tener fermo sulle proprie posizioni». Un portavoce ufficiale ha dal canto suo dichiarato: «Vi saranno ulteriori consultazioni (con gli USA) su una soluzione. Quello che il Sud Vietnam vuole non è una tregua temporanea ma una pace giusta e duratura per l'intera penisola».

Riassumendo queste diverse valutazioni, l'AP scrive che «le dichiarazioni dell'ambasciata americana e del giornale ufficioso stanno ad indicare che gli ultimi negoziati di pace qui a Saigon non hanno permesso di arrivare ad un accordo... A quanto pare non è stato raggiunto un accordo sul piano di cessazione del fuoco e sul governo ad interim finchè non venga trovata una soluzione politica».

Un parlamentare anti-Thieu, quando si sono sparse voci che Thieu avesse invece accettato una tregua ed un governo di coalizione, ha detto: «Non ci credo assolutamente. Ho incontrato stamane alle 11 alcune personalità che avevano appena visto il Presidente Thieu, e questi ha detto loro che non c'è ancora nulla di fatto».

Un fatto è certo: che Thieu sta accelerando i tempi di una azione repressiva intensificata per cercare di dimostrare che egli ha un controllo sul Sud e un «consenso» più ampi di quanto la situazione reale non implichi e di quanto gli stessi americani non giudichino. Subito dopo la partenza di Kissinger, Thieu ha ricevuto, come dice un comunicato ufficiale, «tutte le alte personalità dei consigli amministrativi di provincia dell'intero Sud Vietnam. Il Presidente ha analizzato la situazione del Paese ed ha fatto il punto su tutto il subdolo complotto dei comunisti per quanto riguarda ciò che essi chiamano la loro soluzione di pace».

Il *Tin Song*, dal canto suo, rileva che Thieu ha ordinato alle autorità di tutti i livelli «di fronteggiare in modo categorico le azioni sovversive che potrebbero essere fomentate dai comunisti», impartendo direttive in questo senso. Un altro giornale governativo parla di possibile «tregua», ma non prima di marzo.

Fonti del ministero dell'Interno hanno detto d'altra parte che è stato chiesto al ministero della Difesa di distaccare «un gran numero» di ufficiali subalterni, i quali dovranno visitare tutti i villaggi per valutare sul posto la situazione dal punto di vista della sicurezza.

Gruppi di lavoro formati da ufficiali superiori di Saigon sarebbero già al lavoro per elaborare le modalità di attuazione di una cessazione del fuoco. Un alto ufficiale ha detto: «Mai nella storia del conflitto indocinese le prospettive di pace sono state più concrete, ma quelli che pensano che la pace sia dietro l'angolo si sbagliano. Non vedo come ci si possa arrivare prima delle elezioni presidenziali USA, o meglio prima dell'anno nuovo».

Difficile, in sostanza, fare il punto esatto della situazione, se si eccettua la conferma che Thieu cerca disperatamente di affermare la propria posizione. Ma i violenti combattimenti che continuano a nord di Saigon, a una dozzina di chilometri appena dalla capitale, e più ancora l'offensiva che sugli altipiani centrali ha portato le forze di liberazione, nelle ultime ore, a tagliare le comunicazioni tra Kontum e Pleiku e ad occupare numerose basi dei fantocci, indicano che lo spazio a sua disposizione si riduce sempre più.

In Cambogia il comandante in capo delle forze del Fronte Unito (FUNK), Khieu Samphan, ha ribadito che esse «sono più che mai decise a condurre la lotta sino alla vittoria totale e alla definitiva liberazione della Cambogia». La dichiarazione, contenuta in un messaggio a Penn Nouth, Presidente del Consiglio del governo reale, che si trova a Pechino, sembra smentire le voci messe in giro a Phnom Penh circa contatti tra fantocci e forze di liberazione per una cessazione del fuoco. Il problema cambogiano, va ricordato, si pone in modo diverso da quello, ad esempio, laotiano, sul quale sono in corso negoziati per un governo di concordia e una tregua d'armi.

* * *

PECHINO, 23.

Il principe Norodom Sihanuk, capo legale dello Stato cambogiano, ha riferito alla AFP che il consigliere speciale della delegazione nord-vietnamita a Parigi, Le Duc Tho, gli ha dichiarato una settimana fa che, «se si attribuisce una lunghezza di dieci chilometri alla via della pace negoziata nel Vietnam, restano ancora due chilometri da percorrere prima di pervenire ad un accordo». Questi due chilometri, ha detto Le Duc Tho, «saranno i più difficili e delicati». Egli avrebbe aggiunto che «non è da escludere un fallimento all'ultimo minuto» e che «le possibilità di successo e di fallimento dei negoziati sono uguali».

Secondo Sihanuk, le forze di liberazione vietnamite sono «assolutamente pronte a sferrare una terribile offensiva durante la stagione asciutta che sta per cominciare».

Sihanuk ha detto che egli è pronto a parlare con gli americani «per normalizzare le relazioni tra USA e Cambogia», ma che non verrà accettata alcuna forma di dialogo coi fantocci di Lon Nol. Ha aggiunto che, se in Vietnam e in Laos verrà attuato un cessate il fuoco, egli «partirebbe prontamente, il più presto possibile» per il suo Paese.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19